

# DANIELE COMBONI, DA DOVE VIENI?

I contemporanei di Gesù gli chiedevano da dove veniva. La sua provenienza costituiva il certificato di garanzia del suo messaggio.

Egli stesso spiega ai suoi discepoli che Egli è l'inviato del Padre..., che chi vede Lui vede il Padre. Le opere e i miracoli che fa confermano che viene dal Padre. Arriva ad affermare "...il Padre ed io siamo una cosa sola" (Gv 10, 30).

Anche noi possiamo sentire il desiderio di fare questa domanda a Daniele Comboni adesso che la Chiesa lo proclama "santo", per essere coinvolti e quindi arricchiti dalla fonte che ci dà il certificato di garanzia della sua vita e del suo messaggio.

## *Da dove vengo?*

### *1. Dalla certezza della mia vocazione*

Vengo dalla certezza della mia vocazione a essere Apostolo della Nigrizia; vocazione che ho avvertito come desiderio nella mia infanzia e che ho coltivato nell' 'Istituto Mazza fino alla decisione definitiva della mia totale donazione a Dio per la rigenerazione della Nigrizia. Sta qui il segreto della tenacia con la quale ho vissuto la consacrazione alla causa della Nigrizia e la costanza con la quale son rimasto fedele a questo ideale contro tutte le difficoltà fino alla morte.

Vengo da una risposta vocazionale purificata e fortificata nel crogiolo del deserto. In effetti, non c'è risposta alla vocazione senza sacrificio. Così è avvenuto che ho lasciato tutto, mi son lasciato possedere dal Tutto e mi sono consegnato totalmente a Lui per l'opera a cui mi chiamava. Ho vissuto la vocazione come un pellegrinaggio, come un passare a un'altra sponda, in cui Dio mi ha fatto "sposo" e liberatore della Nigrizia.

### *2. Sì, vengo dal deserto.*

Questa realtà mi è molto familiare sia nella sua dimensione fisico-geografica sia spirituale.

Vengo, in fatti, dagli interminabili viaggi nel deserto, che ho dovuto attraversare ben 7 volte, per arrivare al cuore dell' Africa. Quei viaggi erano veramente difficili. Infatti, la levata dalle stuoie adagate sulla sabbia era alle due dopo mezzanotte al grido del cammelliere e, in 5 minuti, bisognava essere in groppa alle cavalcature, che frustrate, partivano a un trotto singolare che faceva dondolare il viaggiatore in modo sfibrante e opprimente. Solo verso le 11 ci si fermava all'ombra di qualche masso e alle 15 si ripartiva per fermarsi a tarda sera. La voglia di mangiare, con lo stomaco sconsigliato, spariva de tutto. Si sarebbe bevuto un po' di acqua fresca, ma c'era solo acqua calda, puzzolente e nauseabonda, perché guastatasi nelle ghirbe di pelle di capra, col sole che picchiava a 55 e 60 gradi di calore.

La grande superficie del deserto da Korosko a Berber è penetrata nella mia carne e nel mio spirito di "votato" alla Nigrizia. È un deserto "vasto" e "di orrido aspetto", ma anche salutare, perché nella sua solitudine, nel silenzio, nello spazio senza fine, sotto un cielo terso, si solleva e si fortifica l'anima. Attraverso questo deserto ho camminato cercando quell'altra sponda dove Dio mi inviava, popolata da volti sfigurati di fratelli miei, sostenuto da Dio stesso, che col suo Volto paterno mi sorrideva e mi tendeva le braccia dall'Alto dell'Eternità...

Così il deserto delle grandi estensioni dell' Africa centrale è divenuto parte integrante della mia vita, simbolo del mio deserto interiore, cioè del mio "impeto" missionario purificato attraverso la estesa, arida e oscura esperienza del deserto della mia anima.

Ho vissuto il deserto della mia anima in modo molto intenso e perfino drammatico nelle varie tappe del mio itinerario missionario, culminato con la morte sulla breccia

Il deserto interiore, infatti, è l'anima sola, vuota, in aridità e angustia... È l'anima mia innamorata-consegnata e senza comprensione, senza compagnia, senza acqua, senza vita... È la mia situazione di uomo "solo" disposto a dare mille vite per l'amata Nigrizia; è l'esperienza di una stretta al cuore provocata dall'impeto della Carità sgorgata dal Cuore di Gesù Trafitto sul Gólgota, per cui vengo a trovarmi distaccato da tutto e lontano da tutti e allo stesso tempo macinato come chicco di frumento per essere con Gesù pane che dia vita alla Nigrizia....

### **3. *Vengo dalla mia interiorità, dove abita un forte sentimento di Dio***

Non sono entrato nel deserto in cerca di avventure esotiche o di tesori nascosti, ma disposto a perdere tutte le sicurezze umane e desideroso di lasciarmi conquistare e amare da Dio solo....

Per me, Dio, solo Dio, è la ragione unica del mio essere missionario. La sua presenza in me è il mio Amore, la mia Ricchezza, la mia Libertà. La mia unica felicità è sentirmi continuamente abitato da questa Presenza Amorosa, che dà calore alla mia esistenza, anche se è di notte; la mia unica felicità è vivere per la gloria di questo Dio che si fa compagno nel viaggio della mia vita, accettando che si serva di me per la felicità degli Africani.

Sì, mi è rimasto solo LUI, unica certezza e garanzia del mio cammino missionario. Forse sei abituato a pensarmi come un uomo preoccupato per le cose di Dio: la Nigrizia da rigenerare, i viaggi di animazione missionaria, le fondazioni degli Istituti, i complicati problemi della gestione della Missione... In realtà sono appassionatamente occupato nelle cose di Dio, ma mai preoccupato; vivo, infatti, da innamorato di Dio, da appassionato ricercatore del suo Volto e del compimento fedele della sua volontà, per cui la mia prima occupazione è il tratto con Lui. È da Lui che prendo ispirazione e forza per gli affari della Missione. Ho cominciato fin dalla mia infanzia a cercare unicamente la volontà di questo Dio che mi ha "consacrato" alle missioni dell'Africa; sono vissuto e vivo sempre disposto a sacrificare tutto pur di compierla e con il proposito di vivere e morire compiendo unicamente questa volontà divina, sostenuto dalla certezza che compierla è l'unica consolazione nelle prove.

Nella mia sete di Infinito, la Missione mi appare in tutta la sua chiarezza come dono di Dio. Un Dio che ho cercato e trovato, ma che mi ha amato e cercato per primo e che, mentre mi salva, mi sceglie come strumento di questa stessa salvezza per i miei fratelli più lontani da essa. Ho imparato così a cogliere la mia vita tra le mani con gratitudine e gioia filiale e a offrirla in dono a questo Dio della vita per la rigenerazione dei miei fratelli più poveri ed oppressi.

La mia dedicazione totale alla causa della rigenerazione dell'Africa Centrale è nata nel "deserto" della mia anima, fatta ascolto e abbandono nelle mani della Provvidenza divina, disposta a tutto, perché appartiene definitivamente a Dio, desiderosa di narrare e testimoniare questa grande Storia d'Amore, fonte e destino ultimo di ogni vita umana.

Vivo la mia avventura missionaria coinvolto in questa Storia d'Amore: l'amore di Dio in me e per me mi ha consacrato alla Nigrizia, che ho cominciato ad amare con questo amore di Dio; e l'ho amata sempre più, fino all'estremo delle mie forze, nella misura in cui crescevo in questo amore; e crescevo, perché il bisogno di salvezza della mia amata Nigrizia mi spingeva sempre più verso l'Amore provvidente e rigeneratore di Dio.

### **4. *Vengo dal Cuore di Cristo***

Percorrendo il deserto della mia anima ho trovato un "pozzo". Sì, perché anche se nel deserto non c'è altro che arena, anche se non vedi e non senti niente, si trova sempre nascosto da qualche parte un pozzo, dove puoi bere e riprendere le forze (cf Gen 21, 8-19).

Questo pozzo è il Cuore Trafitto di Gesù, Buon Pastore. Inoltrandomi nel mio deserto sazio la mia sete bevendo in abbondanza da questo "pozzo". L'acqua che scaturisce da esso, è quella "Virtù divina" che, penetrando nel mio mondo interiore, mi spinge a svilupparlo senza posa. È essa che rende in me sempre più forte il sentimento di Dio e sempre più saldo il legame di solidarietà con la Nigrizia.

È da essa che nasce in me quella vita esteriore esuberante, tenace e coerente che richiama la tua attenzione.

## 5. *Vengo dal deserto della Nigrizia e dalla solidarietà con essa*

Il deserto della mia anima si incrocia con il deserto della Nigrizia. In fatti, il deserto affascinante e orribile che dovevo attraversare per raggiungere la Nigrizia, si proietta su di essa come un “buio misterioso” che la avvolge. Un buio che nasce da un intreccio di fenomeni sconcertanti e che attanaglia gli Africani in una vicenda di “povertà” radicale” di oltre quaranta secoli, tenendoli lontani dai benefici del progresso umano e della fede. È una povertà in tutte le direzioni: essa tocca l’ambiente naturale, affascinante e nello stesso tempo ostile alla vita e alla missione, le anime, i corpi e il tessuto sociale, causando l’indole avvilita dei neri, “su cui *pare* che ancora pesi tremendo l’anatema di Cam”. In una parola, è una povertà che, come il deserto, *scava un vuoto orribile tutto all’intorno ed in mezzo alla Nigrizia e la rende una viva immagine di un’anima abbandonata da Dio.*

Tuttavia la meravigliosa aurora del deserto che imporpora come un incendio d’oro il cielo, i monti e il piano; il sole che puntualmente si alza maestoso e infuoca l’immenso vuoto del deserto, sono nel mio animo segni della presenza provvidente di Dio in tutti i luoghi, anche nel regno della morte. Questa presenza mi spinge a entrare e mi sostiene in questo “buio misterioso” della Nigrizia, per far causa comune con i suoi figli e figlie, nella certezza della loro rigenerazione.

Posso dirti allora che vengo da una vita vissuta in solidarietà con i popoli poveri e oppressi della Nigrizia; unito e in comunione con questi miei fratelli concreti. Vengo da questa vita di dimenticati e marginati della storia, che la società ricorda solo quando fanno notizia per qualche nuova disgrazia che li colpisce o quando trova qualche nuovo modo per sfruttarli

## 6. *Vengo dalla comunione con la Trinità*

Proseguendo il cammino del deserto della mia anima, coinvolto in questo “buio misterioso” che ricopre la Nigrizia e sostenuto dall’acqua che sgorga dal Cuore di Cristo, a un certo momento mi trovai sul Monte del Signore.

Non so bene se fosse il monte Oreb, o quello della Trasfigurazione o del Calvario. Forse tutti e tre questi monti per una volta si sono ravvicinati e mi hanno stretto assieme nel loro abbraccio, comunicandomi qualcosa del Mistero di Dio di cui ciascuno di essi è testimone. Il fatto si verificò sul colle del Vaticano, mentre pregavo sulla tomba di S. Pietro, contemplando il Cuore di Gesù in occasione della beatificazione di Margherita Maria Alaquoque.

Si tratta di un momento di preghiera, nel quale mi vengono dall’Alto i singoli punti del Piano per la rigenerazione della Nigrizia, che imprimono una svolta definitiva e configurano il resto della mia vita missionaria. In esso è *presente tutta la Sacrosanta Trinità*. Di fatto, una intensa luce “dall’Alto” illumina nel mio spirito la comunione con la Trinità da me vissuta fino a questo momento. Comincio a sperimentare la comunione con la Trinità in un modo nuovo, in quanto la percepisco pellegrina nel cammino degli uomini... Questa percezione che inonda il mio spirito, è la vena nascosta che dà ragione e forma alla mia “passione” per la Nigrizia, per cui posso dirti con verità che vengo dal cuore della Trinità.

Vengo dal coinvolgimento *nel dinamismo dello Spirito Santo*, “Virtù divina”, che mi rivela nel Cuore Trafitto di Gesù sulla Croce il segno e lo strumento perenne dell’amore salvifico che eternamente sgorga dal cuore del Padre, e la via della solidarietà con la vita di tutti gli uomini. Vengo così introdotto nell’inesauribile dialogo e comunione tra *il Padre* che ama tanto il mondo da decidere di inviare il Figlio, e *il Figlio* che risponde con la sua obbediente consegna redentrice fino alla morte in Croce e mi merita il dono di questa stessa “Virtù divina” come fiamma di Carità che sgorga dal suo Cuore Trafitto.

All’essere coinvolto nell’azione salvifica della Trinità mediante questa fiamma di Carità, vengo tratto fuori dal “buio misterioso” che ricopre l’Africa e dalla paura del passato in cui “rischi di ogni genere e scogli insormontabili sgominarono le forze e gettarono lo sgomento” tra le file missionarie. La Nigrizia si trasfigura ora davanti al mio sguardo: comincio a vederla “come una miriade infinita di fratelli aventi un *comun Padre* su in cielo”. L’abbraccio di Dio Padre lo

esperimento segnato dalla sofferenza di questi suoi figli africani, e nel bisognoso africano scopro un fratello, che ancora non usufruisce della benedizione del Padre che scaturisce dalla Croce..., per cui ha bisogno di essere incamminato verso di Lui.

Sotto l'influsso dello Spirito Santo sperimentato come fiamma di Carità che sgorga dal costato del Crocifisso sul Gólgota, sento che i palpiti del mio cuore si fondono con quelli di Gesù e si accelerano. In questa sintonia di cuori percepisco come il Padre, attraverso il suo Figlio incarnato, morto e risorto, ascolta il grido di quella miriade di figli suoi che vivono in Africa ancor "incurvati e gementi sotto il giogo di Satana" ed entra con tutto il suo essere nella loro storia e nel loro dolore.

Questa Carità mi fa sentire figlio amato dal "comun Padre" che si prende cura di me allo stesso modo che dei miei fratelli più abbandonati fino alla consegna del suo proprio Figlio; è questa Carità che mi trasporta e mi spinge a stringerli tra la braccia e dar loro il bacio di pace e di amore; mi spinge, cioè, ad assumere la loro storia e il loro dolore divenendone parte e facendo "causa comune con loro", anche con il rischio della mia vita.

È un incontro con dei fratelli in cui si cela il volto di Gesù nello sconcertante mistero della sua identificazione con gli esclusi della storia. Nei miei fratelli africani oppressi mi si rivela il volto dolorante e sfigurato del Crocifisso, che fissa il suo sguardo su di me e mi chiama a evangelizzarli e a lavorare per il loro progresso e per la liberazione dalla loro schiavitù. Nello stesso tempo continuo a tenere lo sguardo fisso sul Crocifisso, per "capire sempre meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime".

Sono i fratelli che ricevo dall'azione salvifica della Trinità, ai quali posso finalmente comunicare l'evento salvifico del Trafitto-Risorto, che rompe il loro esilio e li mette sul cammino della libertà, pregustazione della Patria Trinitaria. Così sarà piena la loro e la mia gioia.

## **7. *Vengo dalla Chiesa, "mia signora e madre"***

Come cristiano, come missionario e infine da Vescovo sono figlio della Chiesa, sono "uomo di Chiesa". Da essa ho ricevuto tutto: in essa ho conosciuto il Signore Gesù, "che ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa" (Ef 5,26); in essa e per mezzo di essa ho ricevuto e vivo la mia vocazione all'apostolato missionario in Africa, per cui sono orgoglioso di essere Missionario Apostolico.

Alla scuola di don Nicola Mazza ho scoperto le sue dimensioni fondamentali: la santità, la ricerca della verità e lo slancio missionario. Mi convinsi così che appartiene in pienezza alla Chiesa solo chi gioca la sua vita su due opzioni: tendere alla santità e servire attraverso la scelta vocazionale. Non mi sfuggì il fatto che non tutti nella Chiesa entrano in profondità nel suo Mistero e quindi non sono all'altezza dei suoi alti ideali. Ciò contribuì a rendere sempre più consapevole la mia appartenenza alla Chiesa e a comprendere che devo amarla così com'è e a vivere in essa spiritualmente ai piedi della Croce, che è il "sigillo delle opere di Dio" (S. 994).

Questo atteggiamento mi ha dato la forza della fedeltà alla Chiesa. Ho superato le prove dell'incomprensione e perfino della calunnia, tenendo lo sguardo fisso in Gesù Crocifisso, per imparare ad amare con Lui e con il suo Cuore il popolo che Egli stesso mi affidava attraverso la sua Chiesa. Ma mi ha dato anche la spinta a praticare un'obbedienza all'insegna dell'intelligenza e della creatività, facendo così un uso maturo della libertà personale nella e con la Chiesa.

Vivo l'appartenenza alla Chiesa come un grande dono di Dio, che non è paragonabile ad alcun altro interesse. Senza di essa non sono me stesso. Essa è "mia signora e madre" (S 7001). Da essa mi sento amato e accolto. Per essa nutro rispetto, amore e lealtà nel cercare la verità; in comunione e partecipazione con essa desidero realizzare il Piano venuto dall'Alto. Sono intimamente convinto che io stesso, la missione, i miei progetti sono garantiti solamente nella e dalla Chiesa. Perciò alla sua autorità ho venduto la mia volontà, la mia vita e tutto me stesso, e in essa scorgo la mano provvidente di Dio che mi conduce lungo il sentiero del mio apostolato missionario. Amo la Chiesa con tutto me stesso, non per calcoli umani ma per espressa volontà di Gesù Cristo, che ad essa ha lasciato in deposito il Vangelo che mi ha mandato ad annunciare.

## 8. *Vengo dall'incontro con la Vergine Maria*

Vengo dall'incontro e in compagnia di Maria, la madre del Signore, "volto materno di Dio", presenza ineffabile di un amore che si dona costantemente. Ella ha un posto privilegiato nella mia vita, perché è Madre degli apostoli, Prezioso conforto del Missionario sul quale veglia per difenderlo dai pericoli, Stella Mattutina del missionario che si interna nel cuore dell'Africa, Maestra nei dubbi, Salute e forza nelle infermità, Guida nei viaggi, Luce degli erranti, Porto dei pericolanti, Madre della Consolazione.

È la pietosa Regina e la Madre amorosa della Nigrizia, la madre degli Africani, dei crocifissi di ieri e di oggi sul Gólgota del mondo, dove li riceve come figli stando ritta accanto al Figlio Crocifisso. Con la sua potente intercessione li libererà dalla sfortuna e li tufferà nelle gioie della fede, della speranza e della carità (Cf S 1644).

La vivo come l'Immacolata, la "donna senza peccato, la "tutta santa", la "tutta pura", "prodigio della grazia di Dio" e "miracolo dell'onnipotenza divina", "santuario della Trinità" e immagine ideale dell'uomo e della donna, segnale della vita vera, "terra promessa" alla Nigrizia; quella Nigrizia che si profila al mio sguardo smarrita in un "buio misterioso" che la rende "una viva immagine della desolazione di un'anima abbandonata da Dio", ma che, accogliendo Cristo, sarà nella Chiesa la "perla bruna", che brilla incastonata nel diadema dell'Immacolata.

Vivendo in sua compagnia, Maria – *Figlia prediletta dell'Eterno Padre, domicilio dell'Eterno Figlio, abitazione ineffabile dell'Eterno Divino Spirito* (S 4003) - mi spiega che cosa è essere Tempio di Dio, cella interiore dove si vive senza interruzione la comunione con le Persone divine della Trinità, casa dove il dialogo con Dio e la preghiera per l'avvento del suo Regno è incessante.

La compagnia di Maria, la vergine del "Sì", la fedele Serva del Signore che tiene sempre aperto il Cuore di Gesù, tiene aperto anche il mio, riversando in esso il desiderio dell'ascolto della Parola, la pedagogia del servizio, della pietra nascosta che forse mai verrà alla luce, la passione di far causa comune con gli Africani, in un atteggiamento di rispetto e di fede in essi, che mi metta a servizio della loro capacità di essere soggetti della propria rigenerazione.

La compagnia di Maria mi rivela ancora la dignità e l'abilità della donna e l'indispensabilità del suo ruolo nella mia ardua missione. Attribuisco alla presenza di Maria nella mia vita il fatto che sono io il primo a far concorrere nell'apostolato dell'Africa Centrale "l'onnipotente ministero della donna del Vangelo, e della Suora della Carità, che è lo scudo, la forza, e la garanzia del ministero del Missionario" (S 5284).

L'incontro con Maria mi ricorda come l'inizio della mia vita cristiana è legato ai gesti e alla pietà di una donna semplice, quando "piccino imparava sulle ginocchia della mia madre a fare il segno della croce" (Cf S 342). Da questa esperienza che mi lega a Maria attraverso mia mamma, nasce la mia convinzione della necessità della formazione della donna africana, perché da essa dipende in gran parte la rigenerazione della grande famiglia dell'Africa.

*Ecco i centri vitali da cui provengo: vengo da Dio e da tutto ciò che ho ricevuto da Lui in dono per la mia pienezza umana e la realizzazione della missione a cui mi chiama. Quando parlo o scrivo mi riferisco sempre e molto a Lui e ho tra mano numerose e grandi opere richieste per la realizzazione della Missione dell'Africa Centrale, dove tanti figli suoi e fratelli miei vivono ancora spogliati della loro dignità e dimenticati. Tuttavia il desiderio più vivo che ho nel cuore e che voglio trasmettere anche a te, è che la mia stessa vita nella sua totalità sia una parola che parli di Dio, una parola che nasca dal mio tu per tu con Lui!*

\*\*\*

Dopo aver ascoltato D. Comboni, prova a rispondere anche tu alla stessa domanda che certamente desidera rivolgerti la gente tra cui svolgi il tuo ministero missionario; anche per te la provenienza sarà il certificato di garanzia dell'autenticità della tua vita e del tuo messaggio.

Ti può servire come motivazione l'affermazione del teologo Karl Rhaner: "Il cristiano di domani sarà un mistico, cioè uno che ha sperimentato qualche cosa, oppure non sarà nulla".

E un altro autore, A. Hortelano, aggiunge: “Oggi il mondo ha più che mai bisogno di un ritorno alla contemplazione... Il vero profeta della Chiesa futura sarà colui che verrà dal “deserto” come Mosè, Elia, il Battista, Paolo e soprattutto Gesù, carichi di misticismo e di quello splendore particolare che hanno solo gli uomini abituati a parlare a tu per tu con Dio”.

Il “domani”, “la Chiesa futura” li portiamo già in noi e ci incalzano.....

Una forza incalzante potrebbe essere l’attuale insistenza sull’analisi socio-politica dei paesi cui la missione *ad gentes* è rivolta, unita allo sforzo di trovare soluzioni in strategie dettate da ideologie politiche, trascurando obiettivamente la testimonianza della fede. Questa tendenza, qualora esista realmente nella prassi concreta, può portare a sottrarre Cristo dal cristianesimo e quindi dall’attività missionaria, imprigionando così i cristiani in una specie di “apostasia silenziosa”.

Sarebbe tragico che ciò si verificasse proprio e addirittura all’interno dello stesso mondo missionario istituzionale.

# DANIEL COMBONI, ¿DE DONDE VIENES?

Los contemporáneos de Jesús le preguntaban de dónde venía. Su procedencia era como la certificación de la autenticidad de su mensaje.

*Él mismo explica a sus apóstoles que Él es el enviado del Padre..., que quien le ve al Él ve al Padre. Las obras y los milagros que realiza confirman que viene del Padre. Llega a afirmar "...el Padre y yo somos una misma cosa" (Jn 10,30).*

También nosotros podemos sentir el deseo de poner esta pregunta a D. Comboni ahora que la Iglesia le proclama "santo", para que seamos implicados y enriquecidos al contacto con la fuente que nos da la certificación de la autenticidad de su mensaje.

## *¿De donde vengo?*

### *1. De la certeza de mi vocación*

Vengo de la certeza de mi vocación a ser Apóstol de la Nigrizia; vocación que he advertido como deseo en mi infancia y que he cultivado en el Instituto Mazza hasta la decisión definitiva de mi total entrega a Dios para la regeneración de la Nigrizia. Está aquí el secreto de la tenacidad con la cual he vivido la consagración a la causa de la Nigrizia y la constancia con la cual me he quedado fiel a este ideal contra todas las dificultades hasta la muerte.

Vengo de una respuesta vocacional purificada y fortificada en el crisol del desierto. En efecto, no hay respuesta a la vocación sin sacrificio. Así aconteció que lo he dejado todo, me he dejado poseer por el Todo y me he entregado totalmente a Él para la obra a la cual me llamaba. Tengo conciencia que he vivido la vocación como una peregrinación, como un pasaje a otra orilla, en la cual Dios me ha hecho "esposo" y libertador de la Nigrizia.

### *2. Sí, vengo del desierto*

Esta realidad me resulta muy familiar sea en su dimensión físico-geográfica sea espiritual.

Vengo, en efecto, de los interminables viajes en el desierto, que he tenido que atravesar 7 veces, para llegar en el corazón de Africa. Aquellos viajes eran verdaderamente difíciles. En efecto, nos levantábamos de las esteras extendidas sobre la arena a las 2 de la madrugada al grito del camellero y, en 5 minutos, teníamos que estar en grupa de las cabalgaduras que, tras los azotes, salían a un trote singular que obligaba al viajero a balancearse de modo muy extenuante. Sólo hacia las 11 nos parábamos a la sombra de algún peñasco y a las 15 reanudábamos la marcha hasta el avanzar de la noche. La gana de comer, con el estomago revuelto, desaparecía por completo. Hubiera sido sumamente preciosa y hubiéramos tomado con gusto un sorbo de agua fresca, pero había sólo agua caliente, hedionda y nauseabunda, porque se había podrido en los odres de piel de cabra, a causa del sol que golpeaba con 55 y 60 grados de calor.

La gran superficie del desierto de Korosko a Berber ha penetrado en mi carne y en mi espíritu de "consagrado" a la Nigrizia. Se trata de un desierto "vasto" y de "horrible aspecto", pero a la vez saludable, porque en su soledad, silencio y espacio sin fin, bajo un cielo terso, se eleva y se fortalece el alma. A través de este desierto he caminado buscando aquella otra orilla en la cual Dios me enviaba, poblada por rostros desfigurados de hermanos míos, sostenido por ese mismo Dios, que con su Rostro paterno me tendía los brazos desde lo Alto de la Eternidad...

Así el desierto de las grandes extensiones de Africa Central se ha vuelto parte integrante de mi vida, símbolo de mi desierto interior, esto es de mi "ímpetu" misionero purificado a través de la larga, árida y oscura experiencia del desierto de mi alma.

He vivido el desierto de mi alma de manera muy intensa y hasta dramática en las varias etapas de mi itinerario misionero, culminado con la muerte en la brecha.

El desierto interior, de hecho, es el alma sola, vacía, en aridez y angustia... Es el alma mía enamorada-entregada y sin comprensión, sin compañía, sin agua, sin vida... Es mi situación de hombre “solo” dispuesto a dar mil vidas para la amada Nigrizia; es la experiencia de un apretón del corazón provocado por el ímpetu de la Caridad salida del Corazón de Jesús Traspasado sobre el Gólgota, por el cual me encuentro despojado de todo y lejano de todos y a la vez molido como grano de trigo para tornarme con Jesús pan que de vida a la Nigrizia....

### **3. *Vengo de mi interioridad, donde mora un fuerte sentimiento de Dios***

No he entrado en el desierto en busca de aventuras exóticas o de tesoros escondidos, sino dispuesto a perder todas mis seguridades humanas y deseoso de dejarme conquistar y amar por Dios solo .... Para mí, Dios, solo Dios, es la razón única de mi ser misionero. Su presencia en mí es mi Amor, mi Riqueza, mi Libertad. Mi única felicidad es sentirme continuamente habitado por esta Presencia Amorosa, que da calor a mi existencia, también si es de noche; mi única felicidad es vivir para la gloria de este Dios que se hace compañero en el viaje de mi vida, aceptando que se sirva de mí para la felicidad de los Africanos.

Sí, me ha quedado sólo ÉL, única certeza y garantía de mi camino misionero. Quizá eres acostumbrado a pensar en mí como a un hombre preocupado por las cosas de Dios: la Nigrizia para regenerar, los viajes de animación misionera, las fundaciones de los Institutos, los complicados problemas de la gestión de la Misión... En realidad soy apasionadamente ocupado en las cosas de Dios, pero nunca preocupado; vivo, en efecto, como enamorado de Dios, como apasionado buscador de su Rostro y del cumplimiento fiel de su voluntad, así que mi primera ocupación es el trato con Él. Es de Él que recibo inspiración y fuerza para los asuntos de la Misión. He empezado desde mi infancia a buscar únicamente la voluntad de este Dios que me ha “consagrado” a las misiones de Africa; he vivido y vivo siempre dispuesto a sacrificarlo todo con tal de cumplirla y con el propósito de vivir y morir cumpliendo únicamente esta voluntad divina, sostenido por la certeza que cumplirla es la única consolación en las pruebas.

En mi sed de Infinito, la Misión me se presenta en toda su claridad como regalo de Dios. Un Dios que he buscado y encontrado, pero que me ha amado y buscado primero y que, en cuanto me salva, me elige como instrumento de esta misma salvación para mis hermanos más lejanos de ella. He aprendido así a coger mi vida entre las manos con gratitud y alegría filial y a ofrecerla a este Dios de la vida para la regeneración de mis hermanos más pobres y oprimidos.

Mi dedicación total a la causa de la regeneración de Africa Central ha nacido en el “desierto” de mi alma, hecha escucha y abandono en las manos de la Providencia divina, dispuesta a todo, porque pertenece definitivamente a Dios, deseosa de narrar y testimoniar esta grande Historia de Amor, fuente y destino último de cada vida humana.

Vivo mi aventura misionera implicado en esta Historia de Amor: el amor de Dios en mí y para mí me ha consagrado a la Nigrizia, que he comenzado a amar con este amor de Dios; y la he amado cada vez más, hasta el extremo de mis fuerzas, en la medida en que iba creciendo en este amor; y crecía, porque la necesidad de salvación de mi amada Nigrizia me empujaba siempre más hacia el Amor providente y regenerador de Dios.

### **4. *Vengo del Corazón de Cristo***

Recorriendo el desierto de mi alma he encontrado un “pozo”. Sí, porque también si en el desierto hay sólo arena, también si no ves y no escuchas algo, se encuentra siempre escondido en algún lado un pozo, donde puedes beber y recobrar tus fuerzas (cf. Gen 21, 8-19).

Este pozo es el Corazón Traspasado de Jesús, Buen Pastor. Avanzando en mi desierto apago mi sed bebiendo en abundancia de este “pozo”. El agua que brota de él, es aquella “Virtud divina” que, penetrando en mi mundo interior, me impele a desarrollarlo sin parar. Es ella que hace en mí cada vez más fuerte el sentimiento de Dios y cada vez más firme mi vínculo de solidaridad con la Nigrizia.

Es de ella que nace aquella vida exterior exuberante, tenaz y coherente que llama tu atención.



## 5. *Vengo del desierto de la Nigrizia y de la solidaridad con ella*

El desierto de mi alma se cruza con el desierto de la Nigrizia. En efecto, el desierto fascinante y horrible que tengo que atravesar para alcanzar la región de la Nigrizia, se proyecta sobre ella como una “niebla de misterio”. Una niebla que nace de un enredo de fenómenos desconcertantes que atenazan a los Africanos en una vicisitud de “pobreza” radical de hace más de cuarenta siglos, manteniéndoles lejanos de los beneficios del progreso humano y de la fe. Es una pobreza en todas sus dimensiones: ella concierne el ambiente natural, fascinante y a la vez hostil, las almas, los cuerpos y el tejido social, causando la índole desalentada de los negros, “sobre los cuales *parece* que aun pese tremendo el anatema de Cam”. En una palabra, es una pobreza que, al igual que el desierto, *cava un vacío horrible todo alrededor y en medio de la Nigrizia y la hace una viva imagen de una alma abandonada por Dios.*

Sin embargo la maravillosa aurora del desierto que tiñe de color púrpura el cielo, los montes y la llanura; el sol que puntualmente se levanta majestuoso y inflama el inmenso vacío del desierto, son en mi espíritu signos de la presencia providente de Dios en todos los lugares, también en el reino de la muerte. Esta presencia me impulsa a entrar y me sostiene en esta “niebla de misterio” de la Nigrizia, para hacer causa común con sus hijos e hijas, en la certeza de su regeneración.

Puedo decirte entonces que vengo de una vida vivida en solidaridad con los pueblos pobres y oprimidos de la Nigrizia; unido y en comunión con estos mis hermanos concretos. Vengo de esta vida de olvidados y marginados de la historia, que la sociedad recuerda sólo cuando hacen noticia debido a alguna nueva desgracia que los alcanza o cuándo encuentra alguna nueva vía para explotarlos.

## 6. *Vengo de la comunión con la Trinidad*

Prosiguiendo en el camino del desierto de mi alma, implicado en esta “niebla de misterio” que se extiende sobre la Nigrizia y sostenido por el agua que mana del Corazón de Cristo, se dio un momento en que me encontré sobre el Monte del Señor.

No sé de cierto si fuera el Horeb, o el monte de la Transfiguración o el monte Calvario. Quizá todos estos tres montes por una vez se han acercado y me han estrechado juntos en su abrazo, comunicándome algo del Misterio de Dios del cual cada uno de ellos es testigo. El hecho se dio sobre la colina del Vaticano, en cuanto oraba junto a la tumba de San Pedro, contemplando el Corazón de Jesús durante la beatificación de Margarita María Alaquoque.

Se trata de un momento de oración, en el cual me vienen de lo Alto los puntos del Plan para la regeneración de la Nigrizia, que imprimen una transformación definitiva y configuran el resto de mi vida misionera. En él *está presente toda la Sacrosanta Trinidad*. De hecho, una intensa luz “de lo Alto” ilumina en mi espíritu la comunión con la Trinidad por mi vivida hasta este momento. He empezado a hacer experiencia de la Trinidad de un modo nuevo, en cuanto la percibo como peregrina en el camino de los hombres... Esta percepción que inunda mi espíritu, es la vena escondida que explica y da forma a mi “pasión” para la Nigrizia. Así, puedo decirte con verdad que como misionero vengo del corazón de la Trinidad.

Vengo de la participación *en el dinamismo del Espíritu Santo*, “Virtud divina”, que me revela en el Corazón Traspasado de Jesús en la Cruz el signo y el instrumento perenne del amor salvífico que eternamente brota del corazón del Padre, y la vía de la solidaridad con la vida de todos los hombres.

Soy así introducido en el inagotable diálogo y comunión entre *el Padre* que ama tanto al mundo hasta decidir de enviar al Hijo, y *el Hijo* que responde con su obediente entrega redentora hasta la muerte en la Cruz y me merece el don de esta misma “Virtud divina” como llamarada de Caridad que sale de su Corazón Traspasado.

La participación en la acción salvífica de la Trinidad mediante esta llamarada de Caridad, me saca de la “niebla de misterio” que envuelve Africa y del miedo del pasado en que “riesgos de todo género y dificultades insuperables derrotaron las fuerzas y sembraron el pánico ” entre las filas de

los misioneros. La Nigrizia se transfigura ahora ante mi mirada: empiezo a verla ”como una miríada infinita de hermanos que tienen un *común Padre* arriba en el cielo”. El abrazo con el Padre lo experimento marcado por el sufrimiento de estos hijos suyos africanos, y en el necesitado africano descubro un hermano, que todavía no disfruta de la bendición del Padre que sale de la Cruz..., así que necesita ser encaminado hacia Él.

Bajo el influjo del Espíritu Santo experimentado como llamarada de Caridad que sale del costado del Crucificado sobre el Gólgota, siento que los latidos de mi corazón se funden con los de Jesús y se aceleran. En esta sintonía de corazones percibo cómo el Padre, a través de su Hijo encarnado, muerto y resucitado, escucha el grito de aquella miríada de hijos suyos que viven en Africa todavía “encorvados bajo el yugo de Satanás” y entra con todo su ser en su historia y en su dolor.

Esa Caridad me hace sentir hijo amado del “común Padre”, que cuida de mí al igual que de mis hermanos oprimidos hasta entregar a su propio Hijo por nosotros; es esa Caridad que me empuja a estrecharlos entre mis brazos y a darles un beso de paz y amor; me empuja a asumir su historia y su dolor participando en él y haciendo “causa común con ellos”, aun con peligro de mi propia vida.

Es un encuentro entre hermanos en los cuales se esconde el rostro de Jesús en el desconcertante misterio de su identificación con los excluidos de la historia. En mis hermanos africanos oprimidos me se revela el rostro dolorido y desfigurado del Crucificado, que fija su mirada sobre mí y me llama a evangelizarlos y a trabajar para su progreso y para su liberación de la esclavitud. Al mismo tiempo continuo teniendo la mirada fija sobre el Crucificado para “comprender cada vez mejor lo que significa un Dios muerto en la cruz para la salvación de las almas”.

Son los hermanos que recibo de la acción salvífica de la Trinidad, a los cuales puedo finalmente comunicar el evento salvífico del Traspasado–Resucitado, que quiebra su exilio y los pone en el camino de la libertad, preguistación de la Patria Trinitaria.

## **7. *Vengo de la Iglesia, “mi señora y madre mía”***

Como cristiano, como misionero y, por fin, como Obispo soy hijo de la Iglesia, soy “hombre de Iglesia”. De ella lo he recibido todo: en ella he conocido al Señor Jesús, “que amó a la Iglesia y se dio a sí mismo por ella, para santificarla” (Ef 5,26); en ella y por medio de ella he recibido y vivo con orgullo mi vocación al apostolado misionero en Africa como Misionero Apostólico.

A la escuela de don Nicola Mazza he descubierto sus dimensiones fundamentales: la santidad, la búsqueda de la verdad y el impulso misionero. Entendí así que pertenece plenamente a la Iglesia sólo quien pone su vida al servicio de una doble opción: la de tender a la santidad y la de servir a través de la propia vocación. No me se escapó el hecho de que no todos en la Iglesia logran penetrar en la profundidad de su Misterio y por tanto no son a la altura de sus ideales. Esto concurrió a hacer cada vez más consciente mi pertenencia a la Iglesia y a entender que tengo que amarla así como es y a vivir en ella espiritualmente al pie de la Cruz, que es el “sello de las obras de Dios” (S. 994).

Esta actitud me dio la fuerza de la fidelidad a la Iglesia. He superado las pruebas de la incomprensión e incluso de la calumnia, teniendo la mirada fija en Jesús Crucificado, para aprender a mar con Él y con su Corazón al pueblo que Él mismo me entregaba a través de su Iglesia. Me dio también el valor de practicar una obediencia bajo la insignia de la inteligencia y de la creatividad, haciendo así un uso maduro de la libertad personal en y con la Iglesia.

Vivo mi pertenencia a la Iglesia como un grande regalo de Dios, que no es comparable con algún otro interés. Sin ella no sería yo mismo. Ella es “señora y madre mía” (S 7001). Por ella me siento amado y acogido. Hacia ella nutro respeto, amor y lealtad en la búsqueda de la verdad; en comunión y participación con ella deseo realizar el Plan venido de lo Alto. Estoy íntimamente convencido que yo mismo, la misión, mis proyectos reciben su garantía solamente en y por la Iglesia. Por tanto, a su autoridad he vendido mi voluntad, mi vida y todo lo que soy y tengo, y en ella diviso la mano providente de Dios que me guía a lo largo del sendero de mi apostolado misionero. Amo a la Iglesia con todo mi ser, no por cálculos humanos sino por adhesión a la voluntad de Jesucristo, que en ella ha depositado el Evangelio que yo por Él mismo soy llamado a anunciar.

## 8. *Vengo del encuentro con la Virgen María*

Vengo del encuentro y en compañía de María, la madre del Señor, “rostro materno de Dios”, presencia inefable de un amor que se entrega constantemente. Ella tiene un lugar privilegiado en mi vida, porque es Madre de los apóstoles, Precioso consuelo del Misionero sobre el cual vela para defenderlo de los peligros, Estrella Matutina del misionero que se adentra en el corazón de Africa, Maestra en las dudas, Salud y fortaleza en las enfermedades, Guía en los viajes, Luz de los errantes, Puerto de los que están en peligro.

Es la piadosa Reina y la Madre amorosa de la Nigrizia, la madre de los Africanos, de los crucificados de ayer y de hoy sobre el Gólgota del mundo, donde los recibe como hijos quedándose de pie al lado del Hijo Crucificado, para librarlos de la desgracia y sumergirlos en las alegrías de la fe, da la esperanza y de la caridad.

La vivo como la Inmaculada, la “mujer sin pecado, la “toda santa”, la “toda pura”, “prodigio de la gracia de Dios” y “milagro de la omnipotencia divina”, “santuario de la Trinidad” e imagen ideal de la humanidad, signo de la vida verdadera, “tierra prometida” a la Nigrizia; aquella Nigrizia que se perfila a mi mirada como perdida en una “niebla de misterio” que la vuelve “una viva imagen de la desolación de una alma abandonada por Dios”, pero que, acogiendo a Cristo, será en la Iglesia la “perla bruna”, que brilla engarzada en la diadema de la Inmaculada.

Viviendo en su compañía, María – *Hija predilecta del Eterno Padre, morada del Eterno Hijo, habitación inefable del Eterno Divino Espíritu* (S 4003) - me enseña qué cosa es ser Templo de Dios, ermita interior donde se vive sin interrupción la comunión con las Personas divinas de la Trinidad, casa donde el diálogo con Dios y la oración para el advenimiento de su Reino es incesante.

María, la virgen del “Sí”, la fiel Sierva del Señor que tiene la clave del Corazón de Jesús y lo tiene siempre abierto, tiene abierto también el mío, derramando en él el deseo de la escucha de la Palabra, la pedagogía del servicio, de la piedra escondida que quizá nunca vendrá a la luz, la pasión de hacer causa común con los Africanos, en una actitud de respeto y de confianza en ellos, que me ponga a servicio de su capacidad de ser protagonistas de su propia regeneración.

La compañía de María me revela todavía la dignidad y la habilidad de la mujer y la indispensable función de los ministerios femeninos en mi ardua misión. Atribuyo a la presencia de María en mi vida el hecho que soy yo el primero que ha hecho participar en el apostolado de Africa Central “el omnipotente ministerio de la mujer del Evangelio, y de la Hermana de la Caridad, que es el escudo, la fuerza, y la garantía del ministerio del Misionero” (S 5284).

El encuentro con María me hace recordar que el inicio de mi vida cristiana es ligado a los gestos y a la piedad de una mujer sencilla, cuando “pequeño aprendía a hacer la señal de la cruz sobre las rodillas de mi madre ” (Cf. E 342). Desde esta experiencia que me relaciona a María a través de la figura de mi madre, nace en mí la convicción de la necesidad de la formación de la mujer africana, porque de ella depende en gran parte la regeneración de la grande familia de Africa.

*Son estos los centros vitales de donde vengo: vengo de Dios y de todo lo que he recibido de Él para mi plenitud humana y la realización de la misión que me ha confiado. Cuando hablo o escribo, hago mención de Él siempre, con franqueza y entusiasmo, y tengo en mis manos numerosas e importantes obras para la realización de la Misión de Africa Central, donde tantos hijos suyos y hermanos míos viven todavía despojados de su dignidad y olvidados. Sin embargo, el deseo más vivo que llevo en mi corazón y que quiero comunicar también a ti, es ¡que mi propia vida en su totalidad sea una palabra que hable de Dios, una palabra que nazca de mi tú a tú con Él!*

\*\*\*

Después de haber escuchado D. Comboni, trata de responder tú también a la misma pregunta que ciertamente desean dirigirte las personas entre las cuales desarrollas tu ministerio misionero; porque tu procedencia será también para ti como la certificación de la autenticidad de tu mensaje.

Puede servirte como motivación la afirmación del teólogo Karl Rhaner: “El cristiano de mañana será un místico, esto es uno que ha experimentado algo, o no será nada”.

Y otro autor, A. Hortelano, añade: “Hoy el mundo tiene más que nunca necesidad de un retorno a la contemplación... El verdadero profeta de la Iglesia futura será aquel que vendrá del “desierto” como Moisés, Elías, el Bautista, Pablo y sobretodo Jesús, cargados de misticismo y de aquel resplandor particular que tienen sólo los hombres acostumbrados a hablar de tú a tú con Dios”.

El “mañana”, “la Iglesia futura” son realidades que ya llevamos dentro de nosotros mismos y nos acosan.....

Una fuerza apremiante puede ser la actual insistencia sobre el análisis socio-político de los países a los cuales es dirigida la misión *ad gentes*, unida al esfuerzo de encontrar soluciones mediante estrategias tomadas de ideologías políticas, descuidando objetivamente el testimonio de la fe. Esta tendencia, cuándo exista realmente en la praxis, puede llevar a sustraer a Cristo del cristianismo y por tanto de la actividad misionera, aprisionando así a los cristianos en una especie de “apostasía silenciosa”.

Sería trágico que esto se verificara precisamente e incluso al interno del mundo misionero institucionalizado.